

FIRM PERFORMANCES, INTERNATIONAL
ACTIVITIES AND INNOVATION.
A MICRO LEVEL ANALYSIS ON ITALIAN FIRMS.

Dott. Stefano Iandolo

Università degli studi di Salerno

Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche

Dottorato di ricerca in Analisi Economica, Giuridica e Statistica delle
Politiche, dei Mercati e delle Imprese

Curriculum: Economia del settore pubblico

XXIX Ciclo

Abstract

Obiettivo fondamentale della tesi è fornire un contributo al dibattito sulla relazione tra innovazione ed internazionalizzazione. Dopo aver fornito nel Capitolo 1 una esaustiva e completa rassegna della letteratura (teorica ed empirica) sull'argomento, nel Capitolo 2 passeremo, considerando diverse strategie di internazionalizzazione, ad analizzare l'impatto della partecipazione ad attività internazionali sull'innovazione per fornire ulteriore evidenza empirica al filone della letteratura noto come "learning-by-internationalization" (LBI). Un ulteriore importante obiettivo di tale capitolo è considerare se le destinazioni di attività internazionali influiscono sui ritorni in termini di innovazione per le imprese. Nel capitolo conclusivo dell'elaborato, infine, esamineremo il ruolo della persistenza, sia nelle decisioni di innovazione che nell'attività di export, per vedere se un più duraturo coinvolgimento in tali attività (solo in una o in entrambi) possa assicurare un maggiore ritorno in termini di produttività.

Tutte le analisi, volte al raggiungimento degli obiettivi sopracitati, sono state condotte attraverso l'utilizzo di dati sulle imprese manifatturiere italiane, osservate per un periodo di tempo di 8 anni, forniti da tre diverse wave (VIII, IX, X) dei dati Unicredit-Capitalia (1998-2006).

Approfondendo più nel dettaglio i contenuti dei vari capitoli che compongono l'elaborato, nel Capitolo 1, affrontiamo il dibattito, ancora aperto, che ha attraversato la letteratura nelle ultime due decadi, mettendo in risalto come progressivamente, l'oggetto di analisi si sia progressivamente spostato da un approccio più *industry-level* – più in voga fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso – verso una sempre crescente attenzione al ruolo centrale che hanno le caratteristiche specifiche delle imprese e la loro eterogeneità.

Il contributo del secondo capitolo di questo elaborato, invece, non è incentrato solo sull'importanza delle esportazioni, come la maggior parte dei lavori in questo campo (per delle rassegne esaustive vedere Wagner 2007, 2012; e, per l'Italia, Gattai, 2015); uno degli

elementi di principale novità è aver considerato congiuntamente tre diverse strategie di internazionalizzazione: esportazioni, investimenti diretti esteri (IDE) e outsourcing.

In questo capitolo, inoltre, la dimensione per valutare la performance dell'impresa e, quindi, il diverso impatto delle diverse strategie di internazionalizzazione, è l'innovazione (che noi consideriamo sia senza distinguere tra le diverse tipologie, sia anche solo come innovazione di prodotto).

Le stime di questo capitolo sono state condotte attraverso l'utilizzo di tecniche econometriche complementari: partendo dall'utilizzo di stime con variabili dipendenti binarie, in particolare di probit con random effects, implementeremo il propensity score matching per affrontare i problemi di endogeneità e di "selection bias on observables"; infine, attraverso l'utilizzo della procedura di Heckman, controlleremo eventuali "selection bias due to unobservables".

I risultati principali di questo capitolo sono: 1) sia le esportazioni che gli IDE hanno un effetto positivo sulla probabilità delle imprese di introdurre innovazione e gli IDE hanno anche un effetto maggiore, se consideriamo l'innovazione senza distinguerne le tipologie; 2) se consideriamo, invece, l'introduzione di innovazioni di prodotto, anche in questo caso, le imprese coinvolte in tale tipo di attività hanno una probabilità maggiore di innovare se confrontate con le rispettive controparti non attive sui mercati internazionali; 3) l'outsourcing, invece, mostra un coefficiente positivo e significativo solo nel caso dell'innovazione di processo, suggerendo che le imprese che esternalizzano alcune fasi della produzione possono avere un ritorno in termini di innovazione che consentirebbe loro di migliorare l'intero processo produttivo.

Dato che le destinazioni delle attività internazionali possono avere effetti differenti sull'innovazione, le raggrupperemo in 3 differenti classi (i Paesi che fanno parte dell'Europa a 15, Paesi non europei industrializzati, Paesi non europei meno industrializzati). I nostri risultati sottolineano come le imprese esportatrici e che investono all'estero abbiano una maggiore probabilità, se comparate con le loro controparti non attive sui mercati internazionali, di introdurre innovazioni se le loro attività sono rivolte a Paesi al di fuori dell'Europa a 15. In particolare, risultato forse inaspettato, esportare verso Paesi non appartenenti all'Europa a 15 e meno sviluppati, sembra garantire una maggiore probabilità di introdurre innovazioni di prodotto. Questo risultato sembra sottolineare come le imprese che si rivolgono a tali mercati, a causa di una maggiore eterogeneità delle preferenze dei mercati di destinazione rispetto al mercato domestico italiano, debbano fare uno sforzo maggiore in termini di innovazione per rendere appetibili i propri prodotti.

Nel terzo ed ultimo capitolo della tesi, analizzeremo la relazione tra innovazione e internazionalizzazione sotto una diversa prospettiva. Considereremo, infatti, congiuntamente, le scelte strategiche sia in termini di innovazione che di internazionalizzazione, cambiando anche la variabile di interesse con cui misuriamo la performance delle imprese: la produttività totale dei fattori à la Levinsohn and Petrin.

Oggetto di interesse di questo capitolo, in particolare, è analizzare se le performance delle imprese cambiano se le imprese intraprendono separatamente o congiuntamente le due strategie e, inoltre, se portarle avanti nel tempo in maniera continua ha effetti positivi. Analizzeremo, prima singolarmente, poi congiuntamente le diverse scelte strategiche attraverso l'utilizzo prima di un OLS e poi di un two-step system GMM à la Arellano-Bond. Quello che emerge dalla nostra analisi è che quando consideriamo le strategie separatamente,

queste non sembrano assicurare alle imprese vantaggi in termini di produttività, ma, a conferma delle ipotesi di learning-by-exporting e di learning-by-doing, le imprese che innovano costantemente nel tempo devono associare anche una costante attività di export per avere benefici. Imprese che intraprendono una sola attività, infatti, anche se costantemente nel tempo, non sembrano invece avere ritorni positivi in termini di produttività.